

Delitto risolto. Il pilota scortò i killer

Il pilota si mise a disposizione della cosca per guidare l'auto del commando di killer. Lui, nipote del boss di San Giuseppe Jato Antonino Salamone, prese il volante di una « 127» rubata e accompagnò i killer nelle campagne di San Cipirello per assassinare il pastore Vincenzo Campanella. Un vecchio omicidio, compiuto la mattina del 13 settembre dell'81, che fu il battesimo di fuoco per Giuseppe Maniscalco, il «picciotto» di San Giuseppe Jato passato tra le fila dei collaboratori di giustizia. Le sue dichiarazioni e quelle di Giovanni Brusca hanno permesso agli inquirenti di far luce sull'agguato di 22 anni fa.

L'indagine è sfociata ieri mattina in un blitz dei carabinieri con tre ordini di custodia firmati dal gip Marcello Viola su richiesta dei pm Lia Sava e Francesco Del Bene. I provvedimenti restrittivi colpiscono l'ex pilota di auto da corsa Francesco Di Matteo, di 58 anni, conosciuto nel mondo delle corse con lo pseudonimo di «Frank McBoden», originario di San Giuseppe Jato e residente a Palermo in via Raffaello 9, titolare di una fabbrica di camicie a Carini, e i boss detenuti Salvatore Agrigento di San Cipirello e Salvatore Genovese di San Giuseppe Jato (entrambi si trovano reclusi nel carcere di Panna). Con i tre, quella mattina di settembre, c'era anche Maniscalco, che insieme con Agrigento, in base alla ricostruzione degli inquirenti, colpì a fucilate il pastore «colpevole» di alcuni furti di bestiame e di aver disturbato il proprietario di un fondo confinante con il suo legato ad alcuni capimafia di Monreale..A dare la battuta al commando sarebbe Stato Genovese, cognato di Maniscalco, che avrebbe indicato ai sicari la persona da eliminare.

Le fasi dell'agguato sono state ricostruite in ogni dettaglio grazie alle dichiarazioni dei «pentiti» e all'esame dei vecchi rapporti investigativi, uno dei quali firmato dal capitano D'Aleo, l'ufficiale dei carabinieri poi assassinato dalla mafia, che indico come movente del delitto storie di abigeato. Secondo Maniscalco, fu Bernardo Brusca a ordinare la morte di Campanella, che si era macchiato di «alcuni furti di bestiame e di alcune rapine. Un tipo che agiva di testa sua e che dava fastidio». Un delitto sul quale una prima verità giudiziaria è arrivata dopo 22 anni. Tra i personaggi colpiti dall'ordine di custodia spicca il nome di Francesco Di Matteo, che agli inizi degli anni Ottanta era stato condannato per associazione mafiosa. Il pilota di auto è nipote di Antonino Salamone, che alcune decine di anni fa lasciò il testimone a Bernardo Brusca trasferendosi in Brasile, dove morì nel '98.

Adesso gli inquirenti sono al lavoro per stabilire se Di Matteo abbia avuto un ruolo in altre storie di mafia.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS